

La frontiera fra l'io e il mondo

Gabriel Del Sarto

IL GRANDE INNOCENTE

pp. 124, € 12,
Aragno, Torino 2017

Il grande innocente è un poemetto che riporta il lettore al 1943. Al centro è posta la figura di un uomo, il nonno del narratore, che, giovanissimo e padre da appena una settimana, muore per mano tedesca durante la Resistenza. La brutale immediatezza della guerra apre una ferita ma soprattutto una distanza non rimarginabili. La poesia di Del Sarto guarda a questa distanza, non prova a colmarla perché sa che non è possibile. Ma si insinua tra le rovine del passato e del quotidiano "per dire solo: meglio". Così la poesia è un "piccolo sciame / sconosciuto" che "si compone e spira come la preghiera / della notte".

Nelle sue poesie Gabriel Del Sarto ha familiarità con il parlare oscuro, sottilmente orfico. Ma non è un'oscurità che passa attraverso il lessico. Le sue parole sono "vento", "buio", "tempo", "mani", ma anche "database", "Amministratore Delegato", "pixel" e poi "Sten" e "XXV Aprile". L'oscurità è come se si radensasse nel passaggio dal dentro al fuori, nella frase che da privata si fa pubblica, leggibile. Nel trasferirsi su carta sembra infatti che parte del discorso sia andato perso: un riferimento, un nesso verbale, una vertebra che avrebbe dovuto tenere dritta la schiena della frase. Il lettore si muove tra queste immagini piene di punti fuori fuoco, eppure la ricostruzione del senso è affascinante, molto spesso intuitiva. In questo orizzonte è interessante notare due cose: la prima è l'uso dei paratesti. Tre delle sette sezioni di cui il libro si compone sono accompagnate da alcune parti in prosa in cui l'autore stabilisce le coordinate entro cui muoversi. Spiegano le ragioni biografiche, introducono dei temi, ma soprattutto colmano in parte le zone cave su cui sono costruiti i versi. Se a un primo sguardo sembrano mostrare un senso di arrendevolezza (le poesie non bastano a se stesse?), a un secondo si rivelano strumenti necessari per traghettare la parola nella sua dimensione pubblica, comunicativa. Il secondo elemento rilevante è la particolarità delle sezioni centrali della raccolta. Con una cesura piuttosto netta rispetto alle prime due, la terza sezione, *Gli uffici*, prova a raccontare il mondo del lavoro e le sue contraddizioni. È una poesia concreta, sociale, in cui l'occasione, tuttavia, si fa meno forte. A questa sezione ne segue una più breve ma di centrale importanza nel disegno generale della raccolta, *Gli occhi di Gabriel*. La figura di Gabriel rimanda all'arcangelo biblico, ma anche a *I morti* di Joyce e al narratore, voce assai prossima all'autore stesso. È lo stesso Del Sarto a rivelarlo. Lo sguardo di Gabriel è sempre rivolto al passato, a ciò che è stato, e tutta la raccolta, nonostante gli scarti tematici a volte anche molto forti, è attraversata dall'idea della scomparsa, della morte e, di riflesso, dalla perdita.

È nel pieno di questa atmosfera che si scivola alla quinta sezione, che non a caso dà il titolo alla raccolta,